IL MATTINO.it 08-01-2011

Campi Flegrei «bomba» vulcanica? Scontro tra scienziati inglesi e italiani

di Fabio Mancusi

NAPOLI (8 gennaio) - Dal Vesuvio all'opposta sponda di fuoco dei Campi Flegrei. Non si allenta il filo rosso del rischio nell'area vulcanica napoletana. L'ultimo motivo di allarme ancora una volta viene lanciato attraverso il web dalla comunità scientifica inglese. «L'area flegrea? Una bomba, una caldera micidiale che prima o poi, esplodendo potrebbe distruggere un territorio vasto quanto mezza Europa». La previsione, catastrofica ma non certo inedita, anzi ricorrente sulle pagine forse interessate dei più qualificati giornali stranieri, stavolta arriva dalle pagine del Daily Mail online. Un lunghissimo reportage sulla regione a più alto rischio vulcanico del mondo, con tanto di storia geologica e, soprattutto, di descrizione dei non pochi progetti di ricerca avviati dalle strutture universitarie di tutto il mondo. Partendo dall'unico presupposto scientifico certo, la terribile eruzione che trentamila anni fa devastò i connotati della Campania, considerando l'ipotesi di un nuovo (anche se non certo imminente) sconvolgimento, un folto gruppo di studiosi del Regno, supportati da qualche parere di colleghi ricercatori italiani, ha descritto ai giornalisti scenari apocalittici. E, per fornire un'idea plastica del rischio, particolari tali da far accapponare la pelle.

«A Napoli tutti temono il risveglio del Vesuvio», racconta l'incauto inviato inglese. «Eppure pochi sanno di correre ben diversi, maggiori pericoli, dormendo sulla vicina caldera dei Campi Flegrei, certo la più violenta e imprevedibile del mondo. La presenza del Vesuvio, per tutta Napoli, è come un brufolo sul dorso apparentemente tranquillo del mostro chiamato Campi Flegrei».

Preoccupazione a dir poco esagerata, ancora una volta immediatamente rintuzzata dai vulcanologi impegnati nella sorveglianza scientifica dell'area napoletana. E scoppia una polemica destinata ad accendersi ulteriormente nei prossimi giorni.

«Queste periodiche sparate dei colleghi inglesi cominciano a diventare sospette», dice senza mezzi termini Enzo Boschi, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. «Vuoi vedere che per mettere al sicuro le nostre popolazioni dovremmo ricorrere alle formule e, soprattutto, ai contributi dei gruppi di studio di quei Paesi?».

«Anche ai colleghi italiani raccomanderei maggiore prudenza», conclude Boschi. «Proprio nei Campi Flegrei sono in corso importanti progetti di ricerca. Non credo davvero che dall'interno delle università inglesi possano arrivare novità significative per conoscere meglio la realtà del Vesuvio e dei Campi Flegrei, territori certo incandescenti, fra i più esposti del mondo, ma non descrivibili come bombe pronte a provocare la fine del mondo».

Nei mesi scorsi, come si ricorderà, gli allarmi sui sistemi di ricerca per la prevenzione dell'area vulcanica napoletana bloccarono anche un progetto di perforazione nel sottosuolo del golfo di Pozzuoli. Un sondaggio sperimentale di cinquecento metri per lo studio dei fenomeni legati all'attività del bradisismo. Giuseppe De Natale, coordinatore della equipe internazionale incaricata di realizzare lo studio, ribadisce l'opportunità di procedere all'operazione, respingendo i motivi di preoccupazione per la sicurezza dell'area interessata alle trivellazioni. Entro qualche mese bisognerà decidere, anche considerando le indicazioni della Protezione Civile.